

Psdi Cariglia e Negri ai ferri corti

Il numero due di palazzo Chigi boccia l'esecutivo: «È un miracolo di sopravvivenza. All'inizio dell'anno dovremo farci l'esame di coscienza»

«Mille volte meglio le riforme che andare ora alle elezioni...» Tra le ipotesi pure l'appoggio esterno Con il Pci un «rapporto stabile»

Lucio Magri a Occhetto «Sul Golfo è stato fatto un passo avanti»



La relazione che ieri mattina Achille Occhetto ha svolto alla Commissione esteri del Cc ha riscosso l'approvazione di uno dei leader dell'attuale minoranza comunista. Lucio Magri, lontano da Roma, ha espresso il suo giudizio da Genova dov'era per presentare la mozione di «Rifondazione comunista».

Il Psi prepara la crisi di governo?

Martelli: «Ma noi non vogliamo il voto anticipato»

«Il governo Andreotti è un miracolo di sopravvivenza». Martelli, che ne è il numero due, annuncia «esame di coscienza» del suo partito, il Psi, e della maggioranza per l'inizio del prossimo anno. La crisi insomma. Ma non le elezioni anticipate: «A cosa servirebbero in un clima di rissa generalizzata? Mille volte meglio una buona riforma istituzionale ed elettorale». Se non con Andreotti, con chi?



Claudio Martelli

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il governo Andreotti? «È un miracolo che riesce a navigare a vista, un miracolo di sopravvivenza». Parola del vice presidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli. «È almeno un anno - spiega in una intervista all'«Europeo» - che l'alleanza del governo si dibatte nelle difficoltà. È l'insostenibilità accumulata diventa un conto da saldare. Alla scadenza del semestre di presidenza italiana della Cee - insomma, col nuovo anno, ogni partito dovrà fare il suo esame di coscienza. E lo dovrà fare anche questa maggioranza». Il Psi comincerà a farlo oggi, con l'esecutivo socialista, dove Bettino Craxi romperà un silenzio che dura da due settimane. Tempo impiegato in una rassegna dettagliata di ciò che si agita nel quadro politico, in incontri anche non consueti come quelli con due esponenti della sinistra dc, Guido Bodrato e Mino Martinazzoli, soprattutto nell'analisi comparata dei vari sondaggi elettorali in circolazione che escludono un'erosione del Pci, un cedimento della Dc alle Leghe e la tanto attesa onda lunga socialista.

Il tutto avrebbe fatto maturare una duplice convinzione, l'utilità di una crisi e l'inutilità di elezioni politiche anticipate, costringendo il Psi a ridisegnare gran parte della sua strategia. Perché la gestione governativa dell'eterno Andreotti sta sempre più compromettendo l'immagine modernizzante che i socialisti cercano di accreditare. E perché per continuare la legislatura non è possibile eludere il nodo del referendum o della riforma elettorale. Guarda caso, dopo aver preso le distanze dal suo coinquilino di palazzo Chigi, Martelli sostiene che le elezioni anticipate non servirebbero a niente: «Mille volte meglio una buona riforma istituzionale ed elettorale, anche se ci impegnasse per un anno, che non elezioni nel marasma».

In qualche modo spuntato

È possibile, allora, che pur di liberarsi dell'ingombrante effetto-Andreotti, il Psi possa acconsentire a un presidente del Consiglio della sinistra dc, certo, non Ciriaco De Mita, con il quale la partita è sempre aperta, ma un nome meno dirompente, come quello di Mino Martinazzoli. Non a caso Nicola Capria, capogruppo dei deputati socialisti, ritiene «pregiudiziale» il prossimo Consiglio nazionale della Dc. Lì si misureranno i reali rapporti di forza interni, e quindi sarà chiaro fino a che punto il potere acquisito da Andreotti può condizionare lo sbocco della crisi.

Ma già Arnaldo Forlani, il segretario dc «amico» di Craxi, si è schierato «Prima di valutare qualsiasi ipotesi di governo - dice in polemica con Martelli - la cosa migliore è sempre quella di garantire maggiore stabilità, forza e sicurezza all'azione del governo in carica». E se la Dc dovesse far quadrato attorno ad Andreotti, e il Psi non fosse disposto a ingoiare quest'altro rospo, i rischi del rinvio anticipato alle elezioni dirette del presidente della Repubblica, un sistema elettorale che contenga elementi maggioritari o semimajoritari, una forte iniezione di regionalismo innanzi tutto sul terreno fiscale. Punto e a capo? Non proprio. «Nella grande riforma - sostiene Capria - c'è lo spazio per affrontare le questioni della frantumazione e della rappresentanza elettorale».

dizioni politiche

Il disaggio socialista, del resto, deve misurarsi anche con le novità che il Pci sta producendo fino alla proposta di una costituente della sinistra avanzata da Achille Occhetto. Il vice segretario socialista Giulio Di Donato afferma «Occhetto dice una cosa logica quando afferma che il suo partito senza di noi non potrebbe fare l'alternativa, ma che anche il Psi senza il Pci non può praticare questa strada. Dimmentando però di dire che finora i maggiori ostacoli alla costruzione di questa prospettiva sono stati posti proprio dal Pci. Davvero il Psi è immune da responsabilità? Felice Borgoglio, della sinistra, sollecita a guardare in avanti, proponendo «incontri tra le segreterie dei due partiti per verificare se unità socialista e costituente della sinistra non possono essere le due facce della stessa medaglia». Di un rapporto «stabile se non organico» tra Pci e Psi parla anche Martelli in riferimento proprio alla «riforma istituzionale». «Una riforma con forti tratti di unità nazionale, con l'elezione diretta del presidente della Repubblica, un sistema elettorale che contenga elementi maggioritari o semimajoritari, una forte iniezione di regionalismo innanzi tutto sul terreno fiscale. Punto e a capo? Non proprio. «Nella grande riforma - sostiene Capria - c'è lo spazio per affrontare le questioni della frantumazione e della rappresentanza elettorale».

Aderiscono alla mozione «Rifondazione» 22 senatori

Finora sono ventidue i senatori comunisti che hanno annunciato la loro adesione a «Rifondazione comunista», la nuova mozione in cui sono confluiti quanti al congresso di Bologna avevano sottoscritto le due mozioni del «No». Tra loro Argan, Barca, Chiarante, Cossutta, Dionisi, Lubertini, Nespolo, Pollini, Salvato, Serrì, Volponi, Zuffa. Il simbolo di «Rifondazione comunista», come si ricorderà, reca la scritta Pci, Democrazia socialismo.

Il presidente della Regione Umbria con Bassolino

«Mi ha spinto un bisogno di unità. La necessità di trovare uno strumento di lavoro e di lotta perché la sinistra in Umbria possa ritrovarsi e lavorare su un terreno unitario» dice Francesco Mandarini, presidente della Regione, che sinteticamente vuole spiegare la sua adesione alla mozione Bassolino. E presto s'aspetta, «un partito forte, rinnovato, unitario pur nella diversità delle posizioni e del dibattito al suo interno». Serve per far fronte all'urgenza dei problemi del paese, a quelli delle singole realtà locali e la mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore», quella Bassolino, va, spiega Mandarini, in questa direzione.

Delegazione Pci denuncia a Macchiano la paralisi della Campania

«Quercini, capogruppo del Pci, Geremica, deputato, Donise, capogruppo al consiglio regionale e Sales, consigliere - hanno chiesto quest'incontro per raccontare ad Antonio Macchiano «la condizione di totale paralisi in cui versa da oltre sei mesi il consiglio regionale della Campania, e la più viva preoccupazione perché questo si traduca in una delle aree del paese dove massimamente l'emergenza criminale, più acuto il degrado del territorio, e dei servizi civili, delle attività produttive, più alto il tasso di disoccupazione». Il ministro ha ascoltato e, ha riferito la delegazione comunista, ha assicurato un suo interessamento al più presto».

Caso Gunnella Capanna a La Malfa: «Lo avete coperto...»

Mario Capanna ribadisce le sue accuse ad Aristide Gunnella: da 22 anni condiziona il Pri con il 20 per cento delle tessere «non importa se di vivi e di morti». Le mette nero su bianco in una lettera indirizzata ieri al segretario del Pri, Giorgio La Malfa. «Per tutto un lungo periodo avete coperto Gunnella, fino a farlo ministro» dice Capanna puntando il dito contro La Malfa e il suo predecessore, Spadolini. E ricorda che il 20 febbraio dell'88 «La voce repubblicana», con un violento articolo contro il deputato verde, difendeva Gunnella «il direttore, prosegue Capanna, eri e sei tu?». E ora si legge che finalmente la direzione repubblicana vuole commissariare il Pri siciliano. Non ci credono fin quando non avverrà, è la conclusione.

GREGORIO PANE

Senato Si discute sul semestre bianco

ROMA. Con una relazione del presidente dc Leopoldo Elia, la commissione Affari costituzionali del Senato ha avviato ieri l'esame di due disegni di legge costituzionali, che riguardano la presidenza della Repubblica. L'ex presidente della Corte costituzionale ha illustrato i due progetti, uno presentato dal capigruppo di quattro dei cinque partiti di maggioranza ed uno del Msi. Quello della maggioranza prevede una modifica dell'art. 85 della Costituzione, in base alla quale il presidente della Repubblica resterebbe in carica sempre sette anni, ma, a differenza di oggi, non sarebbe più rieleggibile, e la abrogazione del secondo comma dell'art. 85 che si riferisce al cosiddetto semestre bianco. Secondo l'attuale norma costituzionale, negli ultimi sei mesi del suo mandato, il capo dello Stato non può sciogliere la Camera. Con la proposta, il semestre bianco viene di fatto abolito.

Domani Consiglio nazionale. Elezione del presidente: possibile rinvio De Mita prevale su Martinazzoli? L'intesa nella Dc in alto mare

Tutto in alto mare nella Dc alla vigilia del Consiglio nazionale convocato per domani. La stessa elezione del presidente è messa in dubbio perché la sinistra resta divisa tra i nomi di De Mita e Martinazzoli. L'ufficio politico che avrebbe dovuto riunirsi ieri pomeriggio è stato spostato ad oggi per consentire la partecipazione di Giulio Andreotti rientrato solo a tarda sera da Parigi.

È affacciata così l'ipotesi di rinviare l'elezione del presidente. Tarcisio Citti, considerato un sostenitore di Martinazzoli, ha giudicato possibile un Consiglio nazionale, nel quale si è discusso in modo approfondito, che non si concluda con un'elezione. Il vicesegretario Lega, esponente del centro doroteo, a metà pomeriggio indicava tre scenari: «Il primo: si approva la relazione Forlani e un documento politico unitario. La sinistra chiede a questo punto lo slittamento dell'elezione del presidente. È un'ipotesi praticabile. Il secondo: la sinistra non vota la relazione e non indica un candidato. Noi eleggiamo un nostro presidente. Il terzo: la sinistra si dice dispendibile a un confronto, ma non vota la relazione di Forlani. A questa ipotesi non ho ancora risposto da dare». Ma questi toni da ultimatum hanno fatto perdere le staffe a Gava che ha indotto il suo luogotenente a precisare subito dopo: «L'ipotesi principale è l'accordo con la sinistra. Gli scenari che ho tracciato costituiscono delle ipotesi subordinate...». Infatti, assicura un altro doroteo, Adolfo Sarti, «Forlani e Gava stanno compiendo sforzi erculei per giungere ad una conclusione unitaria del Consiglio nazionale». Il nuovo rumoreggiare dei socialisti sulle sorti del governo dovrebbe favorire l'operazione di ricompattamento spingendo la maggioranza della Dc a preferire una ricandidatura di De Mita.



Ciriaco De Mita

De Mita prendendo di mira il «partito di Sud» e lo scambio sincronico di cariche tra Gava e Scotti, che sembrerebbe concepito da qualche «infiltrato» per dare ragione alla Lega lombarda il ministro del lavoro non risparmia neppure il segretario dicendo che capisce «l'antico legame di San Gine-

sio» con De Mita, ma quel vecchio patto ora «puzza di muffa». Forlani, serafico, ieri si è limitato a dire «Abbiamo lasciato libero da tempo il posto di presidente, come fatto simbolo della nostra volontà unitaria. La disponibilità mia e di tutti c'è, quindi non mi sembra un grande problema».

Il presidente della Camera ha incontrato i presentatori della proposta La Lotti appoggia la legge-Scalfaro «Le crisi si aprano in Parlamento»

La proposta di legge Scalfaro per la «trasparenza» nelle crisi di governo ha fatto un altro piccolo passo avanti. Una delegazione dei deputati firmatari del progetto ha incontrato ieri il presidente della Camera Nilde Iotti che ha assicurato tutto il suo appoggio: «Sono convinta che la centralità del Parlamento si misuri anche su questo. Trope volte le crisi sono un mezzo per togliere al Parlamento le sue prerogative».

ROMA. «Sono profondamente convinta che la centralità del Parlamento si verifica anche e soprattutto nel momento di una crisi politica. Il governo, che dalle Camere ha ottenuto la fiducia, deve presentarsi in Parlamento per verificare se sussistono ancora, o meno, i motivi di quella fiducia, e perché siano in ogni caso tese chiare e trasparenti, di fronte all'opinione pubblica, nell'appropriata sede istituzionale, le ragioni politiche della crisi... Sostengo quindi la vostra proposta, con la profonda consapevolezza di interpretare

i diritti della Camera e di tutti i suoi deputati». Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha così salutato ieri la delegazione di parlamentari promotori dell'iniziativa di modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni di governo. È il primo appuntamento dei promotori della riforma nei prossimi giorni. La stessa delegazione di deputati incontrerà il presidente del Consiglio Andreotti e il capo dello Stato, Cossiga. La proposta di legge illustrata da Nilde Iotti (il cui primo firmatario è Oscar Luigi Scalfaro), si limita in sostanza alla semplice aggiunta di un comma all'articolo 94 della Costituzione. Ma gli effetti di quel codice sui rapporti tra esecutivo e Parlamento potrebbero essere notevoli. Il comma recita così: «Qualora il governo intenda presentare le proprie dimissioni non renda previa comunicazione alle Camere. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un voto». Il progetto (già sottoscritto da 264 parlamentari), qualora fosse approvato, potrebbe segnare la fine delle crisi extra-parlamentari, che sono diventate una prassi nefasta della vita politica italiana. Prima di dimettersi, in sostanza, il governo dovrebbe presentarsi al Parlamento a rendere note le ragioni politiche delle sue dimissioni. Il che porterebbe chiarezza in molte misteriose tempeste politiche causate dalle stesse segreterie dei partiti di governo. «Troppe volte le crisi sono state un mezzo per esautorare il Parlamento di essenziali sue prerogative - ha detto la Iotti - ed è in questo contesto che sono maturate le

condizioni per promuovere scioglimenti anticipati delle legislature». La proposta è stata sottoscritta da parlamentari di tutti i gruppi, tranne il Pci, che però ha assicurato il suo pieno sostegno all'iniziativa. Nei giorni scorsi il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini aveva così motivato la decisione comunista: «Non la firmiamo perché la strada maestra è comunque quella delle riforme elettorali, e siamo per presentare la nostra che affida agli elettori anche la scelta del governo e del primo ministro. Ma sosteneremo il suo iter parlamentare». E 264 deputati comunisti sono già due terzi dell'Assemblea. A conclusione dell'incontro, Nilde Iotti ha aggiunto che sottoporà il testo di legge alla conferenza dei capigruppo «alla prima occasione possibile» e ha annunciato un intervento sulla Rai-Tv (accogliendo una richiesta dei promotori del progetto) perché «sia data la più adeguata informazione all'iniziativa».

Contro il dirigente della federazione hanno votato il no e i riformisti Votate le dimissioni di Impegno Il Pci di Napoli sceglie il nuovo segretario

Il comitato federale del Pci di Napoli ha preso atto delle dimissioni presentate nei giorni scorsi dal segretario provinciale Berardo Impegno: 121 i componenti dell'organismo che hanno votato a favore delle dimissioni, 67 i contrari, mentre Impegno si è astenuto. Sono state messe in moto, così, le procedure per l'elezione del nuovo segretario che dovrebbe avvenire oggi pomeriggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Centoventuno componenti a favore della presa d'atto delle dimissioni del segretario provinciale Berardo Impegno (quelli che fanno riferimento all'area del No e all'area dei «riformisti»), sessantasette contrari (gli «occhettiani»), un astenuto (lo stesso Berardo Impegno). Con questa votazione, arrivata alla fine di due accese sedute del comitato federale del Pci di Napoli, nel corso del quale sono intervenute una cin-

quantina di persone, sono state avviate le procedure per l'elezione del nuovo responsabile provinciale del Pci partenopeo. La discussione era stata aperta da Piero Fassino che aveva rivolto l'invito ai componenti del comitato federale, in considerazione dell'immunità del congresso, di prendere in esame la possibilità di mantenere in carica l'attuale segretario. Questo invito non è stato

accolto, né dall'area della maggioranza che si richiama alle posizioni dei «riformisti», né da quella del No. I primi hanno sostenuto che continuavano ad esistere le condizioni per la presa d'atto delle dimissioni presentate dal segretario, mentre l'area del No ha sollecitato il voto, ribadendo che non avendo votato per Impegno al congresso provinciale, non poteva certamente votare a favore del segretario dimissionario.

La presa d'atto ha messo in moto quindi la procedura per l'elezione del nuovo segretario che dovrebbe avvenire, salvo imprevisti, questo pomeriggio alle 17 nel corso di una nuova riunione dell'assemblea provinciale, alla quale parteciperà anche Piero Fassino. Nel frattempo è stata costituita una commissione (formata da Biagio De Giovanni, presidente del comita-

to Federale, Gaspare Papa, dal segretario uscente Berardo Impegno, dal segretario regionale Isala Sales, nonché da Salvatore Vozza e Antonio Napoli) che dovrà formulare una proposta da sottoporre al voto all'organismo dirigente.

La vicenda, che ha portato alle dimissioni di Impegno, ha avuto origine un mese fa, subito dopo lo svolgimento della conferenza programmatica del Pci. Nel corso del dibattito in direzione, Berardo Impegno sostenne la opportunità di una ulteriore articolazione della maggioranza. I componenti dell'area riformista di Napoli hanno considerato questa posizione, come una evidente dichiarazione di «nessa in mora» della maggioranza napoletana e hanno chiesto una verifica su alcuni nodi che riguardavano la gestione che la strategia politica del Pci napoletano.

Dopo una vivace polemica durata qualche giorno, nel corso di una riunione della maggioranza venne chiesto, per arrivare al chiarimento, a Berardo Impegno di presentare le dimissioni in Comitato Federale. Cosa che puntualmente è avvenuta.

Dopo un dibattito in comitato federale durato per ben due sedute (la prima, giovedì scorso, venne sospesa a mezzanotte, quando erano ancora iscritte a parlare 35 persone, con l'area del No che chiedeva di risolvere tutto in una sola riunione, mentre altri ritenevano necessario esaurire il dibattito e poi votare), l'ala riformista della maggioranza napoletana ha ritenuto di dover confermare, per ragioni di merito e ragioni politiche, la sfiducia al segretario provinciale e si è giunti alla votazione che ha accettato le dimissioni di Impegno.